

EMOZIONE IN ITALIA

Il Pci perde uno dei protagonisti della sua storia, la Repubblica uno dei suoi padri
Il cordoglio in tutto il paese e il ricordo commosso di Cossiga e di tutto il mondo politico

Pajetta, il grande ribelle

È morto a 79 anni, dando battaglia fino all'ultimo



Quel filo che lega la storia

RENZO FOA

Scoscia dalla morte di Pajetta non è solo una parte d'Italia. Ci sono un sentimento, un'emozione che nella storia di questo paese non si levano di frequente. Anzi, sono momenti rari, in cui il senso di dolore per la scomparsa di una figura familiare coincide con la scomposizione per la scomparsa di una figura pubblica e quindi si mescola alle domande su di noi, sul passato e sul presente del nostro paese, su ciò che siamo grazie a ciò che ci hanno dato coloro che sono venuti prima. E Pajetta era, direi, «intimo» non solo di noi comunisti, o di noi di questo giornale, di cui era stato direttore e che oggi lo vuole ricordare in modo particolare, ma di tutti noi italiani, da quasi mezzo secolo. Era il comandante «Nullo» della Resistenza: era il «ragazzo rosso», era l'uomo che stava in prima fila nelle grandi battaglie del dopoguerra, era il protagonista dei più aspri duelli parlamentari degli anni del centrismo, era la forte e polemica immagine del Pci quando la televisione fece irruzione nelle case, era il «grande comunicatore», la voce e l'immagine con cui la politica del Partito comunista si affermava tra la gente: era il testimone delle «crisi che ho vissuto», era l'anticoriformista, era un grande ribelle. Se si pensa al passato, alla storia di tutti noi, ciascuno ritrova Pajetta o in una piazza o su un palco o su uno schermo televisivo. Ritrova il compagno di un uomo che ci ha accompagnato anno dopo anno, abituandoci a lui. E ritrova così anche il significato di quella presenza.

Ritrova cioè quel filo che lega la storia, l'apporto del Partito comunista italiano alla costruzione di questa democrazia, dalla lotta clandestina contro il fascismo, alla Resistenza, agli scontri del centrismo, ai tormenti e ai dilemmi che hanno segnato la sinistra, alla lotta politica per portare al governo di questa Repubblica l'Italia migliore. Non è stata questa la vita di Pajetta? Non è questa l'eredità che ci lascia? Non è questo ciò che unisce oggi gli uomini della sua generazione, la generazione delle grandi tempeste, a quelli un po' più giovani, cresciuti in un'epoca in cui la lotta per la vita era ancora dura, a tutti gli altri che sono venuti dopo e che hanno cercato di rendere più ricca la sinistra con le loro idee maturate in un'era in cui l'asprezza e la violenza del mondo sono ben altro rispetto al passato?

Lo abbiamo visto anche negli ultimi giorni che Pajetta ha vissuto intensamente, scendendo in campo più volte. L'altro giorno, l'ultima per esprimere apertamente nell'intervista al «Mattino», la sua speranza davanti a questa stretta in cui si trova il Pci, ma anche per dichiarare la sua non rinuncia e la sua volontà di impegnarsi le sue ultime energie. E nelle scorse settimane per opporsi a questo attacco alla Resistenza che, partito da un'esigenza di verità, ha mirato invece a colpire il Pci e uno dei presupposti di questa nostra democrazia, cioè il significato del 25 aprile. Se possiamo parlare di un testimone che ieri Pajetta ha trasmesso a chi è nato dopo di lui, in fondo questo testimone non è controverso: ma è chiaro. Consiste nel tanto che resta di una storia drammatica ma anche eroica nella forza delle idee di giustizia e di libertà, consiste nel valore di un patrimonio fatto di uomini e di donne che hanno lottato e che hanno cambiato questo paese, consiste nel ponte che c'è tra il passato e un presente difficile in cui tutto il mondo è cambiato e con grande rapidità. Pajetta, comunista e italiano, ha fatto in tempo a vedere questo ultimo grande sconvolgimento e a parteciparvi. Ha visto crescere altre generazioni di militanti e di dirigenti, ha insegnato molto, anzi moltissimo, e forse dall'alto della sua storia ha faticato a condividere tutto il nuovo. E l'ha vissuto con sofferenza, come ha detto l'altro giorno con parole drammatiche ma senza rassegnazione. Sicuramente la stessa sofferenza e la stessa passione con cui oggi chi raccoglie quel testimone pensa a quanto questo partito, questa Italia, questa nostra democrazia debbono a un uomo come lui.

L'Italia e il Pci piangono Gian Carlo Pajetta, il mitico comandante «Nullo» della Resistenza. Nella sua casa di via Foà a Roma, dove è morto l'altra notte per arresto cardiaco, gli hanno dato ieri l'estremo omaggio un inintermittibile numero di personalità politiche, uomini delle istituzioni e della cultura. Da stamane la camera ardente sarà aperta al pubblico a Botteghe Oscure. Nel pomeriggio le esequie che la Rai trasmetterà in diretta.

BRUNO MISERENDINO

■ Roma. Fino all'ultimo ha lavorato, letto, discusso, criticato, come aveva fatto con schiettezza e straordinaria energia per tutta la vita. Così è morto a 79 anni, Gian Carlo Pajetta, il «ragazzo rosso», uno dei simboli della Resistenza e del Pci. Il suo cuore si è fermato l'altra notte nella sua casa di via Pio Foà a Roma, dopo una serata passata alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. In questi giorni diceva di sentirsi avvilito e amareggiato per quanto avveniva all'interno del Pci e per le polemiche sulla Resistenza. Ma lo diceva con la consueta passione e nulla lasciava presagire la fine imminente. La notizia della sua scomparsa, ieri mattina, ha provocato dolore e sgomento

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

amante della verità, di istintiva sincerità. E riferendosi alle polemiche di questi giorni, sulla Resistenza, Cossiga ha aggiunto: «È difficile comprendere quello che è avvenuto ieri con la logica di oggi. Pajetta è la testimonianza di valori che reggono a qualunque revisione storica e che devono essere rispettati e conservati. Perché se non li sappiamo conservare, mi chiedo cosa rimarrà della storia civile e morale, prima che politica del nostro paese». Per tutto il giorno la casa di via Foà è stata meta di un inintermittibile pellegrinaggio di leader politici di tutti i partiti democratici, di amici, uomini di cultura. Oggi nella sede della direzione del Pci, alle Botteghe Oscure, verrà allestita a partire dalle 7 la camera ardente. Alle 16 partirà il corteo funebre alla volta di piazza Montecitorio. Alle esequie, che verranno trasmesse in diretta tv su Rai2 a partire dalle 16,45, le orazioni funebri verranno tenute da Achille Occhetto, Arrigo Boldrin, Paolo Taviani, Ottaviano Del Turco.

Intervista a Bobbio
«Il suo dramma la crisi del comunismo»

GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 8

Il ricordo di Craxi
«Un giorno mi disse: ti basta il 15%?»

A PAGINA 8

Giulio Andreotti
«La moralità assoluta di un amico avversario»

A PAGINA 8

L'ultima giornata di Pajetta: le polemiche, la visita alla festa dell'Unità di Roma e poi l'intervista al «Mattino»
«Neanche in carcere ho patito così. Questo è il momento peggiore della mia vita di militante...»

«Mai la politica mi ha fatto soffrire tanto»

Qualche ora a Botteghe Oscure, una passeggiata a Villa Pamphili, un'intervista amara al «Mattino» per scongiurare lo spettro di una scissione nel Pci, un dibattito (come spettatore) alla festa dell'Unità di Roma. È trascorsa così l'ultima giornata di Gian Carlo Pajetta. I ricordi e le testimonianze dei comunisti, la rievocazione collettiva che ha attraversato i viali della festa di Modena.

MORENA PIVETTI GIAMPAOLO TUCCI

■ L'ultima giornata di Gian Carlo Pajetta si era conclusa alla festa dell'Unità di Roma. Seduto nelle ultime file l'espressione stanca, il volto un po' avvilito, il «ragazzo rosso» ascoltava Roberto Villetti direttore dell'Avanti!, ripetere che il comunismo è finito sepolto. Poche ore prima, Pajetta aveva rilasciato un'intervista al «Mattino». «La scissione? Non sono un profeta», rispondeva. «Ma sarebbe una tragedia, che mi farebbe rimpiangere di essere ancora qui, vivo, a rispondere alle sue domande».

A PAGINA 3

Il Pci unito ricorda la sua lezione

■ Il Comitato centrale del Pci ha diffuso il seguente comunicato: «I comunisti italiani sono in lutto per la scomparsa di Gian Carlo Pajetta, protagonista per oltre sessant'anni, di tutte le grandi battaglie del popolo italiano per la democrazia, per la pace, per la causa della emancipazione del lavoratore».

Il Partito comunista perde il grande dirigente che ha lottato fino all'estremo, l'Italia uno dei suoi figli migliori.

I lavoratori e il popolo hanno trovato in lui un difensore strenuo della causa della giustizia e della libertà. Il fascismo, le forze reazionarie,

corrotti ebbero in lui un avversario mai domato, un ribelle che seppe diventare il creatore di grandi movimenti di popolo, il costruttore di un partito nuovo per la storia d'Italia, il sostenitore di una strategia unitaria per la sinistra italiana.

Pajetta lascia una lezione di intelligenza critica e di anticoriformismo che resterà la sua fermezza si unì sempre al rifiuto di ogni schematismo allo sforzo per la conoscenza della realtà, alla passione per la concretezza delle opere, alla incisività dell'azione politica. Il sarcasmo contro gli avversari poli-

lici poteva essere così sferzante perché nasceva innanzi tutto dal rigore verso se stesso e verso i propri compagni.

Questa è stata la passione comunista di Gian Carlo Pajetta amore per la libertà, speranza senza retorica nella liberazione umana, rifiuto dell'ingiustizia e della sopraffazione.

Proprio perciò si impegnò a fondo nella lotta contro ogni doppiezza, contro ogni teona dell'occasione perduta, per la scelta della costruzione democratica e del rinnovamento del Partito che furono perseguitati sotto la guida di Palmiro Togliatti, e, fino all'ultimo, ha unito la difesa del proprio partito, e della sua storia, con la volontà rinnovatrice.

Strappato ancora ragazzo alla famiglia e ai banchi di scuola, chiuso in carcere per dieci anni ne uscì per entrare nella Resistenza e dingerla a fianco di Luigi Longo, diven-

nendo poi protagonista della costruzione e del radicamento della società italiana di un grande partito popolare e di massa come strumento essenziale di una nuova democrazia italiana.

La lotta antifascista divenne per il contributo di uomini come Pajetta, costruzione della Repubblica e di una avanzata Costituzione democratica che sarà difesa con ogni energia contro i ricorrenti attacchi eversivi. La capacità di interpretare l'animo dei lavoratori di praticare un rapporto di massa, di fondare strumenti di partecipazione popolare fanno di Pajetta dirigente del Pci un costruttore della democrazia italiana.

La sua vita si intreccia con tutta la vicenda di un movimento che, nato sull'onda della Rivoluzione di ottobre e di grandi speranze di liberazione umana conoscerà tragiche involuzioni e drammatici fallimenti. Testimone e partecipe di questa storia Pajetta sarà determinante nella

lotta perché il suo Partito segua una strada profonda e diversa, volta all'affermazione di una idea socialista fondata sulla democrazia. E tutta la sua azione internazionale sarà ispirata alla causa della pace, della distensione, della comprensione tra i popoli, di un nuovo ordine internazionale.

Il compagno Pajetta ci ha lasciato in un momento di svolta per la storia del mondo in cui grande è il travaglio dei comunisti italiani. La sua preoccupazione per la unità del suo partito e della sinistra parla alla coscienza dei comunisti e di tutti i democratici italiani.

La figura e l'opera di Pajetta, rispettato anche dagli avversari, ne fanno un punto di riferimento e un esempio per chiunque avverta che la politica può e deve essere un impegno severo, esercizio di libertà e di responsabilità, tensione per l'ideale di una più alta emancipazione umana».

La vittima è un netturbino. È la guerra per gli appalti della «monnezza»?

Uccisi padre e figlio di otto anni

A Napoli massacro senza fine

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un netturbino, Antonio Longobardi di 36 anni e suo figlio Paolo di otto anni sono stati massacrati ieri sera a colpi di fucile da alcuni killer a Casola nel Napoletano. Longobardi con il suo bambino si trovava nella sua abitazione, in via Roma 38 in una villetta al piano terra quando da una finestra lasciata aperta, alcuni sicari hanno sparato numerosi colpi di fucile. Il piccolo Paolo è morto durante il trasporto in ospedale. Il padre Antonio, portato in un primo momento nell'ospedale Maresca è morto durante il trasporto al Cardarelli di Napoli. Ad avvertire polizia e carabinieri è stata la moglie del netturbino che al momento della sparatoria si trovava in un'altra stanza dell'abitazione e solo per questo è sfuggita alla morte. Antonio Longobardi era incensurato ma gli inquirenti dicono che il duplice delitto potrebbe quadrarsi nella faida che vede contrapposti i clan Imparato e D'Alessandro. Ma su questo duplice omicidio, che vede ancora un bambino ucciso dal probo del killer, pesa l'ombra delle commesse miliardarie che il comune di Napoli ha messo in palio tra ditte private per la raccolta dei rifiuti urbani. E che hanno scatenato gli appetiti della camorra e una vera e propria guerra tra bande per accaparrarsi i grossi profitti in gioco al punto che il comune aveva deciso di far scortare i suoi camion da auto della polizia durante la raccolta dei rifiuti.

A PAGINA 9

Il diplomatico confidò a Saddam che il presidente avrebbe avuto un atteggiamento morbido
La Camera americana contro gli alleati: «Non collaborano». No agli F16 a Crotona

Ambasciatrice mette Bush nei guai



George Bush

Grande imbarazzo alla Casa Bianca. A sole 36 ore dall'invasione irachena del Kuwait, l'ambasciatrice Usa «corteggiava» Saddam e non batteva ciglio a sentirsi dire che «gli Stati Uniti non possono intervenire perché non possono accettare l'idea di perdere 10.000 soldati in battaglia». Negate in estremo le fornaci per la bomba atomica irachena. La Camera Usa vota contro gli F16 a Crotona.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. A sole 36 ore dall'invasione del piccolo emirato arabo l'ambasciatrice Usa era andata da Saddam per un colloquio cordiale. Quando il dittatore iracheno le ha annunciato che non temeva un contro intervento americano nel Golfo «perché la vostra è una società che non può accettare 10 mila morti in una sola battaglia» lei non ha battuto ciglio. Anzi nel colloquio rivelato dal Washington Post (che

ha istruzioni dirette da parte del Presidente di cercare di migliorare le relazioni con l'Irak). Insomma l'ambasciatrice nel colloquio sembra convenire con Saddam che in caso di attacco al Kuwait gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti. La rivelazione ha suscitato grande imbarazzo alla Casa Bianca. Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha dovuto dichiarare che considera «indolce» che in qualsiasi momento e luogo noi saremmo stati a nostro agio con una loro invasione del Kuwait. Solo in estremo, inoltre, gli Usa hanno negato fornaci per la costruzione dell'atomica irachena.

Intanto la Camera Usa attacca gli Alleati «Non collaborano». Voluta a maggioranza una mozione contro gli F16 a Crotona.

A PAGINA 13

COOPERATIVA ITALIANA EDILE

Fatturato previsto 1990
1.200.000.000

Specializzazioni produttive:
EDIFICI PUBBLICI
EDIFICI PRIVATI
OPERE DI INFRASTRUTTURE
OPERE DI BARRICURE
OPERE DI BARRICURE
OPERE DI BARRICURE

Brevetti esclusivi:
MURAZI
MURAZI
MURAZI

931 DIPENDENTI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI